



BIBLIOTECA  
COMUNALE  
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI TRENTO  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE  
**CARITRO**  
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

MINISTRINA DOMENICO ANTONIO, *L'arco trifale che in maestosa capella, e sontuoso altare si erge da fondamenti, nella Cathedrale di Trento. Alle glorie inefabili del redentor crocifisso, a cui piedi furono publicati li decreti del sacrosanto Concilio, dall'inessausta pietà dell'eccellenza reverendissima di monsig. Francesco Alberti vescovo, e precipe di Trento, signor, e patron nostro clementissimo*, Trento, Eredi Vida e Giovanni Parone / Giovanni Parone, 1683.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I-op d 196

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/299>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.







177178 9

L' A R C O  
**TRIONFALE**  
C H E

In maestosa Capella, e sontuoso Altare si erge  
da Fondamenti, nella Cathedral  
Di Trento.

*Alle Glorie inefabili del*

**REDENTOR CROCIFISSO.**

*A cui Piedi furono publicati li Decreti del  
Sacrosanto Concilio,*

**DALL'INESSAVSTA PIETA**

*Dell' Eccellenza Reuerendissima di Monsig.*

**FRANCESCO  
ALBERTI**

Vescouo, e Prencipe di Trento, Signor, e Patron  
Nostro Clementissimo.



T A R C O  
T R I O N F A L E

Il nostro Capella, e nostro Alano il  
da Fontano, nella Cattedrale  
Di Tenco.

Il Conte, marchese di  
RIDENTOR CROCIFISSO,  
Nostro Signore fuora padre, e Duca del

nostro Regno,  
DALINNESSAVSTA PISTA

FRANCESSO  
ALBERTI

Valcano, e Principe di Tenco, e Signor di  
Nostro Contado.



Eccell. Reuerendis. Sig. Sig. Vescouo, e  
Principe, Patrone Clementissimo.



CCO à piedi benignissimi dell'  
Eccellenza Vostra Reue-  
rendis. un Embrione inor-  
ganizzato del mio rozzo cer-  
nello, c' ha presonto applicar-  
lo all' ARCO TRIONFALE  
della maestosa Capella, e sontuosissimo Altare,  
che la somma pietà di Vostr. Eccell. Reuerendis.  
erge da Fondamenti in questa sua Cathedrale  
insigne, alle glorie inofabili del Redentor Croci-  
fisso, à cui santissimi piedi furono publicati li  
Decreti del Sacro Concilio di Trento: Egli esce  
in Aborto, e perciò altra tomba non merita, che  
quella dell' obliuione, e del deriso de più sublima-  
ti ingegni, che stuzzicati però da questo Mostro  
imperfetto, quai Giouii sapientissimi, col scuoter  
il capo à suo tempo, daranno alla luce maturi  
parti di virtuosissime Palladi delle loro compo-  
sitioni. Compatisca l' Eccellenza Vostra Re-  
uerendissima per propria bontà naturale, non  
tanto

tanto l'immaturità degli anni, quanto la temerità del mio ardire, che speranzato dalla clementissima sua gratia, e protezione, non cessarà d'affaticarsi ne studij per meritarsela in età più adulta, ed in tanto con inchino profondo, lo baccio la Sacra Veste.

Dell' Eccell. Vostra Reuerendiss.

Trento li 18. Marzo 1683.

Humiliss. Fedeliss. & Obedientiss.  
Sudito, Seru. e Cliente,

Il Chierico Domenico Antonio Minestrina,

# SONETTO

**T**V, cui il canto inuio, alto splendore,  
Accetta in rauco suon carmi non triti,  
Ossequioso agl' Athesini liti,  
Ai vanti tuoi tributo il mio sudore.

Mentre d'acre Zoil frangi il liuore,  
E i cenci altrui sommetti à sensi miti,  
Stendi dal Mauro al Mar de Geti, e Sciti  
La gloria, anch'io col pletro humilio il core.

Co la mia Cetra, e coi Pierij preggi  
All' almo tuo ALLOR il capo estollo,  
Perche di foglie almen tua man lo freggi.

Tù dell' Ostro ben degn' sott' Austrio Polo,  
Tù dell' Istro il decor sull' Austro reggi,  
Tù dell' Estro Febeo Astro nel suolo.



# SONETTO

Il tuo nome, o mio, che in questo  
mondo è il mio nome, e in quel  
che è il tuo nome, e in quel  
che è il tuo nome, e in quel

Il tuo nome, o mio, che in questo  
mondo è il mio nome, e in quel  
che è il tuo nome, e in quel  
che è il tuo nome, e in quel

Co la mia Carta, e con l'Inchiostro  
Alla tua Carta, e con l'Inchiostro  
Tutte le foglie sono mie, e tutte  
le foglie sono mie, e tutte

Tu che non hai detto, non dire  
Tu che non hai detto, non dire  
Tu che non hai detto, non dire



# O D D A

**T**V gran Madre de Dei, Dea turrità;  
 Che da humil man percossa  
 Sciolta dal gel, mà vinta à ferrei raggi  
 T'arrendesti dal sdegn, che frezze imità,  
 Nel profondo commossa  
 Feccie sputauì ad imbrattar gl' oltraggi,  
 De Mirti all' ombra, ò Faggi,  
 Per selue Idee son stato al Frigio Monte  
 A sentir de furor vltrici l' onte.



A che Rhea vsurpaua oltramontana  
 Sede in superne terre,  
 Col cingerli di Torri in fronte acerba,  
 E volendo irritar Febo, e Diana  
 A più stupende guerre,  
 Calpestaui col piè la sacrat' herba  
 D' Elicona ? Ah che superba  
 Chiamò le Parche, e Furie da Cocito  
 A contrastar dell' Aure antiche il sito ?



Di bacchante Megera al rio assalto  
 Sù l' arco il Dio di Delo  
 Più volte acconciò corde imperfette,  
 Ed Hecate triforme ascesa all' alto  
 Tremò d' immortal gelo,  
 E torua dirizzò lieui saete;  
 Perche di selue indette  
 Non s' ardisce turbar nei nascondigli  
 Dell' occulte Napee casti i consigli.

A Martial striscie, ed à lampi di sdegno;  
Ogni discosto falso  
Al funesto mugir d' Alfeo variato  
Scoffesi in Echo, e delle Muse il Regno  
All' intuonar conquasso  
D' abbattuto valor, d' auuerso Fato,  
Et in timor mutato  
Calliope animò, ch' in basso stile  
M' insegnasse condur gente non vile;



Dell' impazzita Dea più volte scossa  
La turrita corona  
Fè cenno di cader dalla ceruice,  
Parendo scarricar fondate l' ossa;  
Pur sù la chioma prona  
Munilla in guisa, che l' alta pendice  
Nell' acqui sua radice  
Fomenta, e d' Aquilon mera berfaglia  
Lo deride, mà attesta, che men vaglia;



Costretto à folgorar il Ciel da aspetto  
Di portentoso eccesso,  
Di nubi si copri, e i sparsi nembi  
Di pioggia s' addossaro in empia Aletto,  
E l' Hespero rimesso  
Verso il corso Polar dai Thetij grembi  
Già dell' Oceano i lembi  
Bacciaua, indi bandiua il lume intorno  
Per innouar il Chaos, cacciato il giorno.

Non arbitra di se Cibele immite  
per assalir ricorse  
Verso l'assorte turme, e al nuouo accinto  
Si videro tremar selue atterrite,  
E di cader in forse  
Stette 'l sublim Cipresso, e 'l bel Giacinto  
Da mortal gel sospinto  
Sostenne dell' Abete il verde sfoglio,  
Ch' ad onta del Trionfo addusse il spoglio.



Fugò le Ninfe, aprì le Aonie schiere,  
E come innerudite  
D'ammucchiâr in Cirasso ardenti strali  
Palla, e Diana auuili di guerra Alfiere;  
Già l'auree palme vnite  
A gran Trofei, à gran vittorie eguali  
Posar sù l' Eolie ali,  
E tentauan partir dalle distrutte  
Turme, mà dall' ALLOR fur trattenute.



Ridente all' hora il Pol fulmini intatti  
Pose sù gl' Enei tetti,  
Oue ridotti in fin all' ira infesta  
Della Saturnia prole, à Dei seruati  
Si rendesser perfetti;  
Lieto all' hora Titan vinto s' appresta  
E dalle Furie desta  
La trionfante Dea ad honor vani  
In prodigi maggior, in fatti estrani.

Disse, che la ragion venia depressa,  
Le leggi vilipese  
Nella Region di Pindo, e di Parnasso;  
Si raque nel suo duol viuendo oppressa  
Nelle più fauste imprese,  
Mentre incontrar gl' ALLOR schiffò col passo  
In quell' Angolar sasso  
Del Ciel fioriti, e di Giustitia il lume  
Seguì per insequir vn falso Nume.



Attonita, e sospesa à quei portenti  
Di vincitrice vinta  
S'arrese sù 'l bollor del' ira infana,  
E col scioglièr dal petto, ò Furie, ò venti,  
Madre di Deità finta  
Timida si credè di gente humana  
Menzogna istessa, e strana  
Falsità di barbarie, sublimato  
Luto, elemento vil da Dio creato.



Tenta il ritorno, ed ergerfi vn Teatro  
Approssimata vide  
Di Teutoniche glorie in sacro suolo,  
A honor di chi dall' infernal baratro  
Cauoci, dolce Alcide,  
E per spinosa val guidoci al Polo;  
Sette oue il fedel Stuolo  
Il viuer publicò di pietà stretta,  
Contro la libertà di vita infetta.

Hor sì tù Frigia Dea d'vuopo è che lasci  
Le Pinee Selue, e l'Ida;  
Dal Siculo Pelor hora t' inuola,  
E al Mar triquetto al fin gl' vltimi basci.  
Figendo quiui affida  
La Prora in questo Fium, mà Dea di Nola  
Quà abhorri, oue s' arrola  
Sotto 'l LAVRO, ed humil, e ricca Mufa.  
Dell' Adice, e Aganippe in onda fusa.



Non Sirena, mà Dea, che il ver portende  
Sij, oue il crin senile  
Di Dafne t' incorona il dotto ferto;  
Delle Naiade il stuol quiui s'estende,  
E' nel ridente Aprile  
Il Tegeco Dio s'attrista incerto.  
Se per suo giusto merito  
Nel chiaro dubio fia la sua Siringe  
Sciolta, ò se pur sij siluestre Sfinge.



Si muti pur in calami pallustri  
Driade fuggitiua,  
Acciò possi narrar la virtù immensa  
Delle Ninfe all' ossequio, fatti illustri  
Di FRANCESCO, onde prima  
D'eloquio la mia mente all' Arbor dea  
Di frutti, ch' ei compensa,  
Comprende, che non può grandir cimenti  
Fatti in ostar del Ciel ai Fulmi intenti.

O con che biondi risi ardon le stelle  
Del cupreo cupo in cima ?  
V' imprime ecco Titan l'aurea sua chioma,  
D'oro riluce il Ciel d' ignee facelle;  
Poiche ALBERTI sublima  
L'ARCO del CROCIFISSO, ed in Idioma  
Di Stelle à gloria somma  
Inferiuon il suo Nome in Aurea Pietra  
Dell' Olimpia Città la sù nell' Etra.



Trà gl' edificij Cirij, ò trà l'aurato  
Albergo di Nerone,  
O forti Pergamei di Teucro Impero,  
Sciolge per il più Augusto il Tempio alzato,  
Di FRANCESCO, e dispone  
Questo sol preseruar dal sdegn seверо  
D' vn sommo Giove altiero,  
Sdegnando di colpìr si illustre Pianta,  
Perche questa è l' ALLOR dal Ciel mai franta.



In Oracoi simil non già si cessa,  
Mà recider i Monti  
Si cerca all' inaltar, con miri ambiti,  
Seruando la pietà d' opra indefessa,  
Per assaggiar i fonti  
Di Gratia da diuin Vinea carpiti,  
E dall' Aure graditi  
Voglion si traggettar dalle preste onde  
Stipandoli à seconda nelle sponde.

Di più nobili Orfei l'ARCO precinto  
Intorno al Redentore,  
Trà gl' Angelici Chori, assembla vn Choro  
Di più soauì Cantor l'aer distinto,  
Accende di splendore,  
Il sommo Sacerdote in veste d'oro.  
De pij fonte, e tesoro  
Li più indurriti cor trahe col Verbo,  
Dandogli d'assaggiar Calice acerbo.



Attonito nel Mar de suoi pensieri  
Tempestoso delira  
L'occhio del peccator, e pargli in quello  
Priuo d'ogni solliciuo al fin desperi;  
Mà mentre à Dio aspira,  
E se stesso accostar tenta al Sacello,  
Di sua speme il Battello  
Applica al porto, e i Rai di Diuin gratia  
Le vertigini sue spezzangli in faccia.



Di Tragicante honor, d'ombre lucenti  
Teatro maestoso  
Nell'ecclissato Sol Febo occultato  
Suscita al viuo amor con raggi ardenti  
Il peccator ritroso,  
E perche si conosca esser creato,  
Sommette humiliato  
Li spicoli di luce à sacri piedi,  
Ed emula de Diui Apellee sedi.

Per oprà tal bensì non si ricusa  
Nel più apparente sito,  
Tra le finte Deità scielger vn Gianò,  
Che della pace in segno in sede chiusa  
De fedeli all' adito  
Presentasse à condur per viaggio strano  
Nel Regn di Dio soprano,  
L' acciecaro mortal, quindi Eolo Duce  
Scherza co gl' Austri, e 'l Sol dolci Estri induce.



Nelle spiagge Letee scoppia il Dragone  
Dell' Impero infernale,  
Al mirar di suellar l' Agno innocente  
Dal Prencipe Trentin, nuouo Giasone;  
All' acquisto immortale  
Stripato dal furor, d'ira furente  
S' oppone al zelo ardente,  
Mà con fiammelle il vè di puro amore,  
Strugger à Dio in Olocausto il cuore.



Elegge per scolpir i Prassiteli  
Nelle marmoree effiggi,  
Ne tenui Simolacri i dotti Fidi  
Scielge sù pinoteche i rari Apelli,  
E dell' arte prodiggi  
Distinguon col pennello gl' Aristidi,  
De nostri sensi i nidi:  
Onde FRANCESCO, imitator di Christo  
Far può di tal Tesor sol questo acquisto.

Dirizza

**Dirizza i strali in van biecca l'Inuidia**

A freggi d'Eccellenza,  
Che lampeggian nel sen sù 'l Tron iustulti,  
Trafigge di Teon la vil perfidia,  
Mostra coll'apparenza  
Di Minerua sù 'l labro i FATI occulti  
Trà laurati virgulti,  
Mentre indi de consigli apre il sospetto,  
Scriue nell'ARCO eterno il vero effetto.



Stimò GIOV' A Ration sull' auree ali  
Dell' armigero Vccello  
Per l' aeree Region del Ciel portarsi  
Con fulmini alla mano à rij mortali  
Per schiantar il ribello  
Regno di Flegra; Vede or' emularsi,  
Onde li serpi Marfi  
Oppressi, il coronò l' AUVILA alata,  
Conoscendo da quel Pallade nata.



A che se incoronata Libitina  
Di scheletri intepolti  
D'Auerno uscisse à strepitargli intorno?  
Ed ardisce apprestar fatal ruina?  
In tal' Eccidio colti  
Stimarebbonsi i Fati, e messi in scorno?  
Dall' honor di ch' è adorno,  
Di vita nell' Occaso al Ciel assorto  
Eterno il renderia di glorie all' Orto?

Che

Che tragedie infelici, d'auguri infausti;  
Che timor, ò che luto  
Sorprienderebbe illustre il suol di Trento?  
Si verrebbe à ammollir cogl' infausti  
Fauori, e al fin distrutto  
In tristitia, in squallor, ed in sapauento;  
Delle cose l'euento  
Temerebbe, se d'amorose fiamme  
Deperisce l'ALLOR nelle pie brame,



Pur nell' Occaso d'vn Sole risorto  
Così nobil inciampo  
Sù le porte fatal, e Elisij honori  
Nell' Vrna oscura arriuerà, mà morto;  
Oue folgora in lampo  
Il Serafico nome, e à successori  
Appresterà gl'honori,  
Arreccherà il suo ten, e l'alma à Dio  
Ambirà presentâr del Pastor pio,



Caduto il corpo qui resti alla terra,  
E l'Anima al Ciel voli;  
Che se quello fù quì celfo decoro  
Dell' Eccliffato Sol, questa alla sfera  
S'alzò sù gl'alti Poli,  
Per Santa Religion, e donò l'oro  
De diuoti al ristoro  
D'Empirea Sede, à cui commise in pegno,  
La sua Chiesa Trentina, e l' Patrio Regno.

Teatro

Teatro Trionfal, Conuitial Mensa  
Del Diuin Crocifisso,  
Dal Concilio, à cui piè contro vn Lutero,  
Di commun Religion, di Gente immensa  
Publicato, e prefisso  
Fù l'adouerfi osseruar statuto intero  
Verso il Dio nostro vero:  
Hor l'Orbe vniuersal pure s'accetti,  
Che configli sì gran' farno d'ALBERTI.



Sorgano i nemi, e dà Eolie Cauerne  
L'adito si recludi  
A furiosi Tifon, e à gl' Austri infani,  
Che i suoi vani furor le spiagge esterne  
Di trionfi, e spoglie nudi  
Haueranuò in deriso, e negl' arcani  
De diruppi montani  
Saran precipitati, hor, che s' immete  
L'Occidente de Pesci in Ariete.



Hor sotto il LAVRO tuo pianto lo stile,  
E in tributo sospiri  
Presento hoggà con carmi d' Esiodo,  
E questi stimi pur opra ingentile,  
Che n' hà solo deliri  
Di Beotica penna, anci vil modo  
Di poetar in nodo;  
Verseggiato, mà del canto mio incolto  
Vogli il Busso accettar con lieto volto.

L'Aque

L'aque Caistrie abborre, e à te sen corre'  
Sotto Ciel più benigno,  
Che de' suoi vanni sei la base forte,  
Se sù le LAVREE PALME ardisce esporre  
Anuiato il mio Cigno,  
Nè pauentar già può contraria sorte,  
Da fulmi hauer la morte,  
Che ben sà come à rintuzzar i strali  
Sappia l'AQVILA tua estender l'ali

I L F I N E I





Biblioteca  
Comunale

T  
I-OP  
d  
196

TRENTO

57178

9 4

L'ARCO  
TRIONFALE  
CHE

Il tare si erge  
edrale

FISSO,

secreti del

PIETA

infig.

SCO

TI

mor, e Patron

xrite

colorchecker



MSCCPPCC0613

mm

